



ARCANGELO DI STASO

Il problema italiano



Opuscoli della RIVOLUZIONE LIBERALE - N. 1

A. Pittavino e C., Torino - Pinerolo

1923



ARCANGELO DI STASO

Il problema italiano



Opuscoli della RIVOLUZIONE LIBERALE - N. 1

A. Pittavino e C., Torino - Pinerolo

1923

PROPRIETÀ LETTERARIA

Siena, Stab. Tip. S. Bernardino

F. 4. 225

Ristampo tre articoli scritti in quest'anno 1922 appositamente per i lettori del *Solco*, il quale è un giornalino che l'Associazione Agraria di Siena dirige specialmente ai propri soci.

Essi non sono soltanto un volgarizzamento, ma rappresentano anche uno dei miei tanti sforzi per dare agli agricoltori della provincia di Siena la coscienza del proprio essere, del posto che spetta agli agricoltori e del compito che li attende nella vita nazionale; soprattutto danno ragione di un'idea, che potrebbe servire a fondare un partito politico serio e, poichè essa è riducibile a mito, anche forte.

Ma ho vinto l'ultima riluttanza a ristamparli per una ragione molto grave, che è spiegata nella lettera seguente da me diretta a Giuseppe Prezzolini a mezzo della *Rivoluzione Liberale*.

Di questa tua lettera del n. 36 di Rivoluzione Liberale mi ha sorpreso sopra ogni altra cosa l'affermazione che « nessun ministero ha mai

avuto un' eguale volontà di mostrarsi liberista ». Così fosse! Io diventerei subito fascista per la pelle, convinto come sono che l' Italia sarà alla fine dei suoi guai solo quando avrà un governo capace di fare una politica liberista. Ma non vedo nel Governo di Mussolini il governo che io sogno, e non so dove tu attinga la convinzione contraria.

Finora non c'è altra prova del liberismo del Governo che la dichiarazione del ministro De Stefani al Senato: « Il Governo è tendenzialmente liberista » - la quale dichiarazione è tutt' altro che tranquillante. Che significa quel tendenzialmente? Un giornale romano ha ricordato per l'occasione che Mussolini dichiarò già essere il fascismo tendenzialmente repubblicano per finire egli stesso monarchico; ma anche senza tener conto di questo precedente, quel tendenzialmente impensierisce, sembra il grido d' un individuo imprigionato. Del resto, non c'è altra prova a testimonianza del liberismo governativo. Mussolini, nei suoi discorsi, non vi ha menomamente accennato, e il ministro De Stefani ha concluso la sua dichiarazione (quella del tendenzialmente) pregando Einaudi di non volerne sapere di più. Mussolini e De Stefani saranno liberisti, ma mi sembra ce ne sia abbastanza per esser sicuri che, almeno per un buon pezzo, non si mostreranno, coi fatti, liberisti.

Ma se l' omissione di Mussolini e la dichiarazione di De Stefani non paiono a te prove sufficienti, eccotene delle altre.

Quando incominciò la marcia su Roma dei fascisti, io sperai che, riuscendo, essa avrebbe portato Mussolini al Governo, e sperai che, al Governo, Mussolini si sarebbe ricordato, almeno in parte, di essere stato vociano e unitario e che avrebbe

fatto — tanto più che mi pareva avesse dalla sua l'indipendenza che era sempre mancata a tutti i governi italiani degli ultimi tempi — una politica liberista. Non so bene perchè, forse perchè risale a quel fatto la mia amicizia con lui, mi pareva che il lato meno volubile della sua personalità fosse quello che lo avvicinò al movimento della Voce e dell' Unità. Perciò, pur conservando la mia posizione non certo di fascista nè di filofascista, gli scrissi affettuosamente augurandogli fortuna, tanto più che m'ero ricordato avere io nel '14, scrivendo di te, Prezzolini, nel Popolo d' Italia, detto che Mussolini avrebbe dato all' Italia il nuovo popolo e di aver più tardi sognato una marcia su Roma per salvare l' Italia dalla burocrazia dal politicantismo e dal parassitismo delle industrie protette. Nessun pregiudizio dunque contro quella che pareva una rivoluzione.

Ahi, ma non pensavo che la marcia era stata ordinata da Milano e il grosso dell' esercito — non del popolo — marciante non era partito dal Sud. Il secondo giorno o poco di poi che era presidente del Consiglio, Mussolini soffocava e per decreto-legge l' inchiesta su le spese di guerra, aboliva la nominatività dei titoli, creava ministro di Stato Lusignoli dopo aver lasciato Rossi all' Industria. Mussolini sarà liberista, ma che altro vuol dire tutto ciò se non che coloro i quali gli hanno permessa o resa facile l' andata al Governo sono quelli stessi ai quali ciò che più nuocerebbe è una politica liberista? Non abbiamo ancora visto eccessive diminuzioni di spese, tranne la rinuncia alla riparazione della Leonardo; ma i cantieri avranno commissioni e quattrini egualmente; ma in compenso si annunziano forti aumenti di imposte alle classi rurali, ciò che concilia il Secolo dell' affarismo ebraico col Governo

e permette di dimenticare al direttore della zuccheriera e siderurgica Tribuna, La filosofia della rivoluzione fascista è questa: diminuzione quel tanto che si può, senza urtare se non pochi, delle spese; trasferimento della maggior parte di quelle che resteranno su l'agricoltura e le classi rurali, cioè su l'Italia più vera e maggiore. E dire — oh, ironia! — che le classi rurali hanno permesso al fascismo di svilupparsi e gli hanno fornita la massa di manovra!

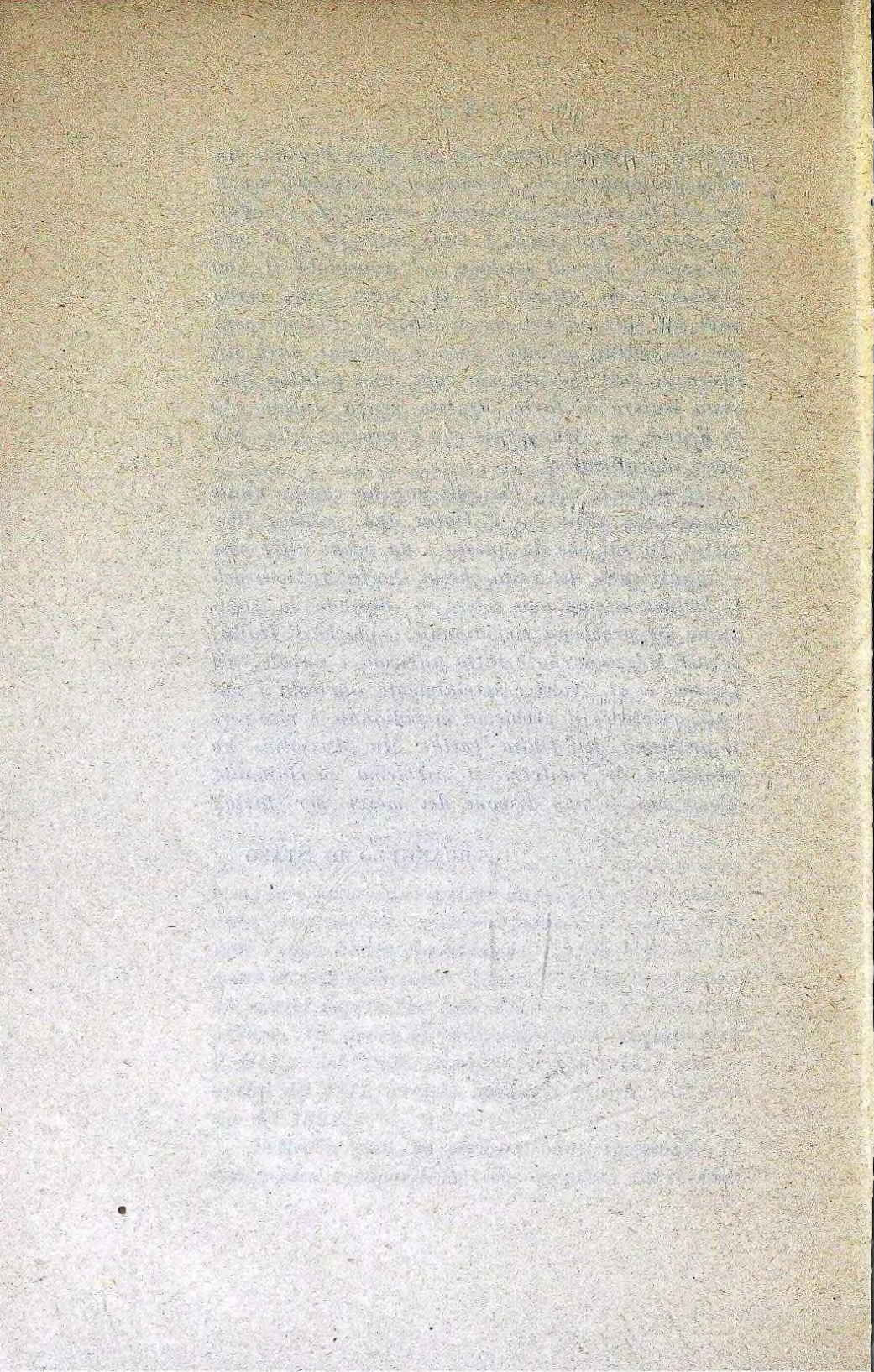
Caro Prezzolini, in Italia, per ora, non si governa o non si governa troppo a lungo contro o all'infuori della Confederazione dell'Industria. Io manderò a Giretti l'adesione al gruppo liberoscambista, ma ciò non significa che mi faccia molte illusioni sul nuovo tentativo di Einaudi e Giretti. Ci vuol ben altro! Ci voglion dieci anni di lavoro eroico e anche, un pochino e forse più di un pochino, non farsi vincere da scrupoli, per scemare la potenza della Confederazione dell'Industria. Vedi, io sento che attendendo come faccio, qui, in provincia, a un lavoro in apparenza umile, lavoro per l'Italia più di molti altri. Perché l'Italia possa esser fuori dei suoi guai, bisogna arrivare a raggruppare in una confederazione a parte tutte le industrie e aziende che non hanno bisogno e sono danneggiate dalla protezione doganale, una potente confederazione con molti giornali e una banca formidabile. Questo è il mio sogno e la mia ambizione. Altro che il tuo storicismo. Io vorrei sapere che cosa, tranne che c'è stata la guerra, tu trovi di profondamente mutato tra l'Italia del 1908, quando nacque la Voce, o quella del 1911, quando nacque l'Unità, e l'Italia del 1922.

Tuttavia non ho perduto ogni speranza. Io non riesco a capacitarmi che si possa essere stati

vocianti o unitari senza che ciò abbia lasciato un solco profondo in chi fu vociano o unitario, senza che chi fu vociano o unitario avesse in sé qualche cosa di più forte d'ogni interesse e d'ogni ambizione. Perciò perdono ad Amendola il suo nittismo e mi attendo da lui molte cose, credo anzi che egli sia l'uomo di domani. Perciò spero che Mussolini, quando, dopo le elezioni, sarà più libero di quel che non sia oggi, una politica liberista tenterà di farla. Questo senza dubbio c'è di grande in Mussolini: che è capace della più nera ingratitudine.

Il guaio è, vedi, che egli non ha capito quale importanza abbia per l'Italia una politica liberista. Tu sai che da questa e da poche altre cose — quasi tutte del resto che la Confederazione dell'Industria non può volere — dipende la soluzione del problema meridionale; e poichè l'Italia, se nel Mezzogiorno è tutta agricola e rurale, nel Centro e al Nord è specialmente agricola e rurale, risolvere il problema meridionale è risolvere il problema dell'Italia tutta. Ma Mussolini ha promesso di risolvere il problema meridionale. Come mai, se non dispone dei mezzi per farlo?

ARCANGELO DI STASO



1.

Cosa sono e a che servono i dazi di protezione

Molti nostri soci ignorano che cosa è la questione doganale, forse non sanno neppure che esiste una questione doganale. Noi cercheremo di spiegarla nella forma più semplice e breve possibile perchè tutti possano, com'è necessario, seguirci.

Questo sanno tutti che ai confini del nostro paese, dove l'Italia finisce e incominciano altri paesi, vi sono degli uffici, chiamati di Dogana, dove guardie e funzionari esaminano le merci che dagli altri paesi vengono in Italia, o a seconda della natura di esse le sottopongono o meno a un'imposta, che si chiama dazio doganale e a seconda della natura di esse è più o meno alta.

In altri termini, come proprio avviene alle barriere comunali, vi sono delle merci che, al momento del passaggio dai paesi di provenienza in Italia, non sono fatte entrare in Italia se le persone cui sono dirette o che le trasportano non pagano o non si impegnano di pagare per esse un certo dazio, che varia — ripetiamo — a seconda che si tratti di una merce o dell'altra.

Questa trovata, che in origine non serviva ad altro che ad aumentare il tesoro dello Stato o del Re, fu in seguito sfruttata e oggi è sfruttatissima per permettere a talune categorie di produttori di vendere le proprie merci a un prezzo più alto del

loro valore, realizzando così un bel guadagno a danno del consumatore. È facile arrivare a comprendere come. Prendiamo due oggetti identici e l'uno fabbricato in Italia, l'altro in Inghilterra, e fatto in Italia. Poniamo che questo fabbricato in Inghilterra costi al fabbricante cento lire e questo fabbricato in Italia costi al fabbricante centocinquanti lire. Prendiamo che tanto l'uno fabbricante che l'altro si contenti del guadagno di cinque lire e che il fabbricante inglese, per trasportare quell'oggetto in Italia, spenda cinque lire o poniamo anche dieci lire: costerà sempre una differenza di lire dieci tra il prezzo dell'oggetto fabbricato in Italia e quello dello stesso oggetto fabbricato in Inghilterra. Se non vi fosse dazio doganale, che cosa accadrebbe? Che gli italiani, poiché l'oggetto fabbricato in Inghilterra, essendo identico a quello fabbricato in Italia, si potrebbero acquistare con dieci lire di meno, preferirebbero comprare l'oggetto fabbricato in Inghilterra, e il fabbricante italiano sarebbe costretto a chiudere la sua azienda perchè non venderebbe più. Se invece quel dato oggetto sia colpito da dazio doganale e il dazio doganale sia, poniamo, di lire quindici, il prezzo dell'oggetto fabbricato in Inghilterra non potrà essere più di cento lire più cinque di guadagno più dieci di trasporto, ma sarà aumentato di altre quindici lire, e verrà a costare cinque lire più di questo italiano. Allora gli italiani, per risparmiare cinque lire, preferiranno comprare l'oggetto fabbricato in Italia. Il fabbricante italiano sarà salvo; ma tutte le centinaia di migliaia o i milioni di consumatori avranno ciascuno, per salvare il fabbricante italiano, fatto il sacrificio di lire dieci, perchè — come abbiamo visto — dieci lire di meno pagherebbero l'oggetto fabbricato in Inghilterra se non fosse colpito da dazio doganale. E superfluo aggiungere che da questo dazio doganale lo

Stato non guadagnera nulla perchè il fabbricante inglese non porterà più l'oggetto in Italia in quanto nessuno più, costando cinque lire più dell'oggetto italiano, lo comprerebbe. Questo dazio doganale, che lo Stato non incassa, si chiama di protezione perchè serve appunto a proteggere le merci di un dato paese dalla concorrenza straniera.

In Italia molti sono i prodotti colpiti di dazio doganale o *protetti*, e spesso la protezione è così alta non solo da assicurare al fabbricante la difesa dalla concorrenza straniera, ma da permettergli anche guadagni lanti e qualche volta favolosi. Infatti, se il dazio doganale sull'oggetto che abbiamo preso ad esempio fosse non di lire quindici ma di lire cinquantacinque, il fabbricante inglese, poichè l'oggetto costa a lui cento lire più dieci per il trasporto più cinque di guadagno, non potrebbe venderlo in Italia che a centosettanta lire. Basterà allora che il fabbricante italiano venda il suo a centosessantatré lire per fargli la concorrenza, per impedirgli di portare in Italia l'oggetto fabbricato in Inghilterra. Ma abbiamo detto che l'oggetto costava al fabbricante italiano centoventi lire. Dunque, in grazia di un dazio protettore di cinquantacinque lire, invece del guadagno onesto di cinque lire, potrà far quello di quarantanove lire.

Fermandoci ai casi di protezione onesta, quella appena sufficiente per proteggere il produttore italiano dalla concorrenza straniera. Si è detto che egli ha bisogno della protezione perchè produce a un costo più alto che non il suo collega di un altro paese. Ma non s'è detto perchè egli produce a un costo più alto.

Le cause possono essere varie. A volte dipende dalla poca abilità del produttore, ed è evidente che in tal caso la protezione favorisce l'incapacità. Se i prodotti di quel fabbricante non fossero protetti,

qual fabbricante l'incremento il modo di produrre a basso costo. Ma spesso dipende da circostanze talia che la Italia mancano le materie prime per fabbricare tutti prodotti e allora bisogna procurarsene all'Estero. Ma se anche le prime sono scarse, vengono e volenti il fabbricante viene a trovarle anche. Prendiamo ad esempio i prodotti del legno. L'Italia ha poco legno e anche scarso. Ora è impossibile coltivarlo. Il nostro clima, il terreno e il clima. Perchè il nostro non può fabbricare per esempio la nostra economia ha meno di carbone e legno. Che cosa faremo? Anzitutto che il costo di un oggetto di legno, per il produttore nazionale che lo stesso portato in Italia, o che lo stesso portato nel paese, sarebbe ancora più alto del prezzo del legno stesso del legno, molto per il produttore italiano. Anche aumentato del prezzo del trasporto di un legno intero (1). A volte poi si vuole più che un prodotto ma non si può trasportarlo per via, allora si porta di materiali.

Tutto questo non significherebbe che il produttore nazionale non possa più produrre, oggi questa idea è piena nella testa più di tutti, lo dice il nostro sovrano e nei prodotti che possono reggere alla concorrenza straniera, fossero largamente ammessi i prodotti e possono essere una buona spesa che all'Estero.

Intanto i fattori della produzione devono che bisogna proteggere le industrie, anche se costano, per non poter suggerire all'Estero. Questa è una soluzione. Insomma tutto, per cui i prodotti vengono a costare molto per mancanza di materie

(1) E anche che, anche quando, non è anche la causa di un prodotto non viene per via, ma la causa di un prodotto anche se il produttore stesso non viene, ma non meno dunque la concorrenza di tempo.

primo, — siamo soggetti all' Estero per il fatto stesso che abbiamo acquistato la moneta prima. A parte ciò, non è possibile emanciparsi, completamente dall' Estero, e noi, vi è nessun paese, neppure gli Stati Uniti d'America, che non sia in qualche modo soggetto all' Estero. Il del resto necessario essere soggetti all' Estero — e se non fosse possibile forse bisognerebbe inventarne il modo — perchè altrimenti non si può avere soggetto l' Estero. Ed ecco perchè.

Le merci si scambiano con le merci. La moneta è inutile per se medesima, diceva il nostro Salustiano Randino. Se noi abbiamo a comprare della merce all' Estero e paghiamo, come paghiamo oggi, in carta, in tanto ce la daranno in quanto saranno sicuri che con quella moneta, prima o poi, venendo in Italia, potranno acquistare altrettanta merce quanta ne abbiamo acquistata noi da loro. Se questo non avvenisse, evidentemente all' Estero ci avrebbero regalata la merce. Poniamo il caso che noi avessimo in Italia tutti i prodotti necessari per vivere, proprio tutti, ed alcuni in quantità tale da poterli esportare, è chiaro che, se noi non compriamo nulla all' Estero, i prodotti che esportiamo li regaliamo in quanto, avendo tutto in casa nostra, non abbiamo modo di spendere la moneta mandataci dall' Estero per pagare la merce da noi esportata. Sarebbe lo stesso caso di un avaro che vendesse i suoi prodotti e non spendesse il denaro guadagnato e morendo si facesse seppellire con esso. Poniamo che questo denaro fosse tutto in biglietti di Stato e di Banca: siccome nessuno si presenterebbe mai alle casse dello Stato e a quelle delle banche per reclamare il cambio di quei biglietti, quell' avaro non avrebbe fatto altro che regalare allo Stato e alle banche i suoi prodotti. Dunque è necessario andare a comprare qualche cosa all' E-

stata per permettere all' Estero di comprare più che cosa da noi.

I Governi dell' industria nazionale a tutti i costi perdano questa o un altro argomento ma non è il primo per esempio la necessità dei dazi di protezione. Essi ci invitano a riflettere che cosa accadrebbe in caso di guerra se nel loro paese non producessimo o non avessimo i prodotti per noi esseri all' esistenza e alla difesa nazionale. La risposta è più facile che all' argomento precedente. L'una delle due o saremmo noi alieni ed amici di altre nazioni o saremmo completamente isolati. Nel primo caso già siamo continuerebbero come in tempo di pace e nel secondo caso avremmo poco da fare anche se producessimo tutto in casa nostra. Comunque fosse, che varrebbe saper produrre tutto in casa nostra quando nessuno ci mandasse più le materie prime che non abbiamo? Le officine ci sarebbero ma resterebbero ferme o quasi. Abbiamo inoltre l'esperienza della recente guerra, durante la quale abbiamo spesso importato di molte qualità di merci pronte per il consumo o come si dice finite più che non importassimo in tempo di pace. Durante la guerra si è prodotto meno grano che in tempo di pace e gli industriali del ferro, a causa della difficoltà dei trasporti, hanno spesso preferito riportare prodotti di seconda e terza lavorazione anziché le materie prime per fabbricare quei prodotti.

Vedremo nei prossimi numeri l'effetto dei dazi doganali sull'agricoltura e come, per vedere almeno fare industrie non naturali, industrie insomma di produrre a buon mercato, l'Italia sia sempre povera e vada verso il fallimento.

L'agricoltura e i dazi di protezione.

L'agricoltura è doppiamente colpita dai dazi di protezione.

Una prima volta è colpita perchè gli agricoltori sono i principali consumatori dei prodotti che godono della protezione doganale. Gli agricoltori italiani sono accusati di far poco uso di macchine e di concimi, per cui non riescono a produrre a buon mercato o — che è lo stesso — non riescono a far produrre alla terra quanto potrebbe. L'accusa è fondata; ma gli agricoltori hanno almeno una scusante, per sè, ed è che le macchine e i concimi costano troppo. E noi diciamo che costano troppo perchè, grazie alla protezione doganale, si è costretti a comprare le une e gli altri dalle fabbriche italiane, se pure se ne trovano abbastanza. Nell'autunno molti agricoltori della nostra provincia hanno assistito alle prove di un piccolo trattore da collina. Non si può negare che si tratta di una macchina quasi perfetta, sebbene sia sorto il dubbio che non possa servire agli scopi per cui vennero fatti gli esperimenti. Poniamo che esso sia tale da poter risolvere il problema della facile e profonda aratura in collina, bisognerebbe rinunziarvi, perchè, con la nuova tariffa doganale, questo trattore che ci viene dall'America, mentre costa meno di 20 mila lire italiane posto New-York, giunto in Italia ne costa

10 mila franchi bisogna pagare il 10 per cento che si chiama I.

Altri esempio. C'è in Italia un'industria, l'edilizia, l'industria delle opere edificate, e anche esercitata anche in Toscana. Questi costruttori possono costruire e sottoporre a dimanda la polizia del nostro paese. Firenze, perché nelle città italiane, per esempio, come peggio, come si sa, che la Stato all'oggi è sottoposto a far un lavoro di pianificazione, questa delle industrie, allora, essendo un'industria edilizia, non facendo mai di concorrenza diretta, non avendo cioè di a peso, e può essere il proprio prodotto al mercato delle industrie private che i propri prodotti non possono venire in futuro perché sarebbero subordinate alla concorrenza. Mentre l'industria delle conserve alimentari si presenta un po' di più. Però che ci manca è più potrebbe essere, quelle altre industrie non fanno che avere, ricchezza contemporaneamente. Ed è, l'industria delle conserve alimentari, già tanto grande, insomma si va a fare per causa della protezione doganale della latta, poiché le conserve alimentari vanno attese in scatole di latta. L'industria delle conserve alimentari occupa ben 70 mila operai; quella della latta, esercitata quasi esclusivamente dalla « Magna d'Italia », occupa solo 4 mila operai. Il Governo, per permettere che l'industria della latta viva la sua fisica vita, in materia di far morire quell'altra e in materia quindi di far trovare sull'istesso da un momento all'altro buona parte di quei 10 mila operai e costringere gli agricoltori a smettere alcune delle colture più redditizie. Il dazio doganale su la latta è tanto alto che, quando la scatola di conserva è pronta, il 70 per cento del suo costo è rappresentato dal recipiente. La conseguenza di questo fatto è che le conserve alimentari ven-

giro a costar tanto che non trovano ormai se non un poco scosso mercato. Pertanto, se continua costretto molte fabbriche di questa industria dovranno chiudere. Se invece il Governo permettesse che i fabbricanti di conserve alimentari comprassero all'Estero senza pagar dazio le materie di cui hanno bisogno, lo smercio delle conserve aumenterebbe specialmente all'Estero, e si avrebbero quindi di questo risultato: 1° maggiore richiesta dei prodotti agricoli da trasformare in conserve alimentari per cui gli agricoltori potrebbero allargare la coltura di quei prodotti invece di coltivare prodotti che costano molto e fruttano poco, e probabilmente vedrebbero aumentare il prezzo dei primi, come ogni volta che una merce è molto richiesta; 2° i 4 mila operai della « Magona » dovrebbero forse essere licenziati, ma in compenso crescerebbero di molto gli operai dell'industria delle conserve diminuendo la disoccupazione e il carico di operai che per causa della disoccupazione, hanno gli agricoltori; 3° poiché — come dissemo nel precedente articolo — le merci si scambiano con le merci, poiché occorre esportare per poter importare, quando noi potessimo mandare all'Estero maggior quantità di conserve alimentari, dall'Estero potrebbe venire roba a buon mercato. Non bisogna dimenticare che una delle cause dell'altezza del cambio è il fatto che noi acquistiamo molto dall'Estero mentre dall'Estero hanno poche merci da acquistare da noi. Importando molto ed acquistando poco, noi non facciamo altro che contrarre dei debiti. E poiché all'Estero non sanno bene quando potremo saldare questi debiti e se potremo saldarli tutti con l'altezza del cambio non fanno altro che rimandare dei fortissimi interessi anticipati e nel tempo stesso garantirsi in qualche modo. Ecco tutto.

Una seconda volta l'agricoltura è colpita dai dazi doganali per ritorsione.

Diciamo nel precedente articolo che non esiste alcun paese dove si produca proprio tutto ciò che è necessario all'esistenza. Non c'è alcun paese che non abbia bisogno d'andare a comprare qualche cosa in un altro paese. E, poichè le merci si scambiano con le merci, è chiaro che, se il paese A non vende i propri prodotti nel paese B, non potrà acquistare i prodotti del paese B, altrimenti — come vedemmo — il paese B regalerebbe i propri prodotti al paese A. Intendiamoci: si dice così per necessità di chiarezza, perchè è necessario essere elementari trattandosi di materia che la maggior parte del pubblico ignora; ma il fenomeno è assai più complesso, avvenendo spesso che il paese A compri i prodotti del paese B senza vendere i propri nel paese B ma vendendoli invece nel paese C. Si raggiunge l'equilibrio poichè, se il paese B non compra i prodotti del paese A, compra invece quelli del paese C, che a sua volta spende la moneta del paese B per comprare i prodotti del paese A.

Serviamoci della enumerazione più elementare del fenomeno. Poniamo che l'Italia produca una quantità tale di patate che, vendendole tutte, possa ricavare 100 milioni di lire. Poniamo che l'Italia abbia bisogno di 200 mila ruote di ferro e che ciascuna ruota, se fosse acquistata in Inghilterra e portata da noi senza pagar dazio di confine, venisse a costare lire cinquecento. Poniamo che per causa del dazio doganale si sia costretti a comprare le ruote in Italia e che in tal caso si paghino ciascuna lire mille. Poniamo ancora che noi non si compri altro in Inghilterra e che le nostre patate, se non le compra l'Inghilterra, non le compri nessuno. Poichè l'Inghilterra, non avendo noi comprato le sue ruote, non ha quattrini per comprare le nostre

patate, le nostre patate resteranno invendute e gli agricoltori avranno perduto 100 milioni di lire. Maggiore è il danno che ne risentirà tutta la Nazione, nella quale saranno entrati 100 milioni di lire in meno, mentre avrà speso 100 milioni di lire in più per l'acquisto delle rane in Italia invece che in Inghilterra.

Quindi, allorché i prodotti agricoli di cui l'Italia abbonda e più potrebbe abbondare si vedono chiusi i mercati esteri, non bisogna incolpare questa o quella nazione, che spesso è costretta a non comprare da noi, non avendo all'uopo quella moneta *nostra* che le avremmo procurata acquistando quei prodotti di cui essa è ricca invece di fabbricarli voi con maggiore spesa.

Ma più spesso i nostri prodotti agricoli si vedono chiusi i mercati esteri per la guerra doganale che vien fatta loro. Resta a vedere se questa guerra è meritata o meno. Spesso è meritatissima e risponde a una necessità degli altri paesi.

Naturalmente ciascun paese cerca di smerciare la maggior quantità possibile dei suoi prodotti. Quando i governi sono avveduti e si preoccupano solo dell'interesse del maggior numero, essi non mutano la produzione di quelle merci che all'Estero si possono avere con meno, ma procurano invece che altri paesi comprino nel proprio paese quei prodotti di cui gli altri paesi mancano e che il proprio paese produce con poca spesa. E allora essi dicono a questi altri paesi: « Noi non fabbricheremo quei prodotti che voi produceste più a buon mercato di come potremmo far noi e non andremo a comprarli altrove che non sia da voi, ma a un patto: che voi comprate nel nostro paese e non altrove quei prodotti di cui voi mancate o che potreste produrre solo con molta spesa ». Questo patto si chiama trattato di commercio. Cioè la nazione A compila una tariffa doganale ove sono indicati i dazi per

che con ragione, si stabilisce con la ragione B la
postulazione di quale è meglio che la tariffa non si appli-
ca per le merci a, b, c, d con protezione della
nazione B. E lo stesso si stabilisce per altre merci la
nazione B in favore della nazione A. Il costo na-
ziona che le altre nazioni non potranno portare nel-
la nazione A le merci che vi porta la nazione B
né viceversa, né B le merci che vi porta la nazione
A, purché costerebbero di più e non trarrebbero
quindi guadagno.

In altre termini, per essere ancora più chiari,
poiché l'Italia, per non averlo, ferre e carbone,
non produce oggetti di ferro acciaio ecc. non li
compra in Inghilterra. Ma l'Inghilterra, che vive
sperimentando della produzione del ferro, ha pure bi-
sogno di vendere gli oggetti di ferro acciaio ecc.
che produce lei. E poiché non può venderli in Ita-
lia, li offre, piuttosto, alla Spagna, la quale, per a-
mor ne ha bisogno. La Spagna risponde: «Volen-
tieri, mediante un trattato di commercio, non farò
pagare dazio doganale a questi tuoi prodotti in mo-
do che i miei sudditi preferano acquistare i tuoi
perchè costeranno di meno anzichè quelli di altri
paesi; ma a patto che tu, Inghilterra, farai pagare
a tua volta il dazio doganale sui lini e le aran-
ce che ti vengono da altri paesi e non sui lini e
le arance che ti vengono da me». Accettato il
patto, l'Italia non potrà più vendere i lini e le
arance di cui è ricca all'Inghilterra e quegli italia-
ni che producono lini e arance vedranno questi
frutti marcire sugli alberi o li venderanno per
niente.

Ora, quando si pensi che l'Italia è un paese
eminentemente agricolo e che non può fabbricare
se non ad alto costo, per mancanza delle materie
prime, molti prodotti industriali, è chiaro che una
protezione doganale di questi ultimi non può non

corrispondere il boicottaggio dei prodotti agricoli, che bisogna spesso rinunziare a coltivare per mancanza di mercati esteri o contentarsi di vendere a basso prezzo.

E come più passano i mesi, le cose peggiorano. Per causa della nuova tariffa doganale la Francia momentaneamente ha rotto il trattato di commercio che aveva con noi. L'Inghilterra minaccia rappresaglie ai nostri prodotti agricoli perché essa non può più venderci la latta per le conserve alimentari, e gli Stati Uniti comprano in Spagna i nostri agrumi, ciò che impoverisce ancor più il disgraziato Mezzogiorno che li produce.

E ce n'è abbastanza — ci sembra — per essere sicuri di aver dimostrato come la protezione doganale sia — in linea generale — dannosissima e, in Italia, specialmente all'agricoltura. Tuttavia i difensori dell'industria nazionale ad ogni costo non si arrendono e portano un altro argomento: questo, che l'Italia non può abolire o diminuire i dazi di protezione perché tutti o quasi tutti gli altri paesi in questi ultimi tempi hanno inasprito la protezione aumentando le voci della tariffa.

Ma questo è il meno serio di tutti gli argomenti dei nostri avversari. Se noi nutriamo un odio mortale contro Tizio e, per sfogarlo, inseguiamo Tizio, e Tizio, giunto all'uscio di casa, vi entra e si batteva dentro, che dobbiamo far noi? Seguendo la logica nostra dobbiamo cercare di sfondare l'uscio per raggiungere Tizio. La logica dei nostri avversari ci consiglierebbe invece di correre, difilato a casa nostra e, a nostra volta, barricarci dentro.

La verità è che l'Italia non avrebbe nulla da temere dalla protezione doganale degli altri paesi. Permetta all'Inghilterra, permetta agli Stati Uniti, permetta a tutte le altre nazioni industriali di venire a vendere qui alcuni dati prodotti senza pre-

tendere di voler esser la produttrice di tali prodotti quando le mancano le materie prime per farlo con poca spesa, e vedrà che in verità opera tutti i mezzi per suoi prodotti agricoli che sono i più buoni se non tutti suoi prodotti industriali.

Infine se l'argomento degli operai che abbandonando alcuni dazi doganali resterebbero su la strada. Questo è vero fino a un certo punto. E spesso è vero il contrario, come si è dimostrato con l'esempio dell'industria delle conserve alimentari che a causa della protezione del lavoro dei 4 mila operai della « Magona », sarà forse costretta assai presto a licenziare un forte numero dei suoi 10 mila operai. Io parte è vero che si avrebbero destra di migliaia di disoccupati in caso di abolizione di alcuni dazi, però non ci troveremmo a questo se non si fossero incoraggiate industrie domestiche, ne si dice che bisogna abolire di colpo la protezione di talune industrie. Ci contenteremmo di vedere un principio di risarcimento, una diminuzione per ora di alcuni dazi. L'Italia sta facendo come chi, avendo dei lavoratori disoccupati ed essendo obbligato a procurar loro lavoro, non trovando di meglio, facesse buttar giù la casa per farla ricostruire per quindi farla buttar giù di nuovo e nuovamente ricostruire, e così all'infinito. Quei individuo ci guadagnerebbe molto di più, probabilmente, se pagasse i lavoratori disoccupati pur non facendoli lavorare, fino a quando non avessero imparato un altro mestiere in modo da impiegarsi poi in un lavoro redditizio.

Nota — Nel primo e in questo secondo articolo ci siamo dimenticati di accennare a un fatto che può verificarsi e spesso si verifica anche in Italia, questo, la

protezione doganale di alcune merci che potrebbero resistere benissimo alla concorrenza straniera, se coloro che le producono si contentassero di un guadagno mite. Ma volendo guadagnare di più, chiedono la protezione doganale che permetterà loro di vendere a un prezzo più alto le proprie merci, senza temere che le stesse merci vengano dall' Estero per esser vendute a un prezzo più basso, in quanto, giunte al confine, sarebbero gravate del dazio.

Del resto in Italia non è stata ancora fatta un' inchiesta per assodare qual' è il vero costo di quei prodotti che godono della protezione doganale. Si sa, p. es., che molti giornali possono vivere solo perchè largamente sovvenzionati da alcuni gruppi industriali. Ora, se questi gruppi non facessero tale uso di tanto danaro (milioni e milioni), i loro prodotti verrebbero a costare di meno e quindi non avrebbero bisogno della protezione doganale o avrebbero bisogno di una protezione molto ridotta, con gran beneficio del consumatore.

Altri esempi. Abbiamo visto, ai tempi dell' Ilva e dell' Ansaldo, molti impiegati in soprannumero — perchè fratelli, cognati o nipoti del direttore Tizio o dell' on. Caio o di S. E. Sempronio — nelle officine di quelle due società. Abbiamo visto seguitare a sfruttare delle miniere passive per non licenziare il direttore, grande elettore dell' on. Y; abbiamo visto far venire dalla Sicilia in Toscana un medico per il personale di un'altra miniera che, oltre ad essere passiva, occupava in tutti una trentina d' operai, perchè il medico era nipote del signor X, grande elettore di un altro deputato, ecc.



Lo Stato nei rapporti dell' agricoltura e delle classi rurali

Bisogna che i lettori, se vogliono seguirci, tengano sempre presente il caso, denunziato nel secondo articolo, dell' industria delle conserve alimentari sacrificata a quella della latta.

Che cosa fa lo Stato in quel caso? Perchè non sieno spese all' Estero poche migliaia di lire per acquisto di latta, oltre a impedire un maggiore smercio all' Estero di conserve alimentari, compromette lo smercio avutosene fin qui; perchè non vadano all' Estero poche migliaia di lire, oltre a impedire che venga dall' Estero in Italia un maggior numero di milioni di lire, compromette quell' entrata di milioni di lire verificatasi fin qui per acquisto di conserve alimentari. Per timore che i quattromila operai della « Magona d' Italia » si trovino sul lastrico, rischia di far trovare sul lastrico molte migliaia di operai delle fabbriche di conserve alimentari; per impedire che l' industria della latta chiuda la sua unica o quasi unica fabbrica, rischia di far chiudere più d' una fabbrica di conserve alimentari e di costringere gli agricoltori a rinunciare a molte colture redditizie; per proteggere la « Magona d' Italia » e i suoi quattromila operai, rinuncia all' occupazione di molte migliaia di operai che l' industria delle conserve alimentari potrebbe assumere oltre i settantamila che occupa attualmente, rinun-

un all'incanto di queste fabbriche di conserve alimentari, comincia a vedere ogni straniero nella terra che sta producono pazzi. Comincia il proprietario d'una grande azienda di case, per esempio, a pensare di dovere non andar soggetto al governo per i bisogni della vita, cominciamo tal contadino a vestirsi da sé. Non sapete fare il sarto, egli vorrebbe produrre quello che potrebbe impiegato nella giornata di quando avrebbe bisogno il sarto, e il vestito sarebbe tanto bello da fare pensare, delossiano, assai ridipino. Ma sarebbe il minor guido. Egli avrebbe risparmiato le poche decine di lire che avrebbe preso il sarto per la sua fattoria, ma, avendo perduto molto tempo a ciò che non si sarebbe occupato come prima della sua azienda, e quindi avrebbe perduto molte e molte migliaia di lire. Si tratterebbe di un pazzo, voi dire. Giusto, eppure la condotta dello Stato nella questione delle conserve alimentari e della lotta con è paragonabile altro che alla condotta di questo pazzo.

Bisogna, dicevamo, che i lettori vengano sempre presente il caso dell'industria delle conserve alimentari sverfiata a quella della lotta. Bisogna che tengano sempre presente l'esempio del pazzo che trascurasse la sua azienda per confidarsi da sé, senza essere sarto, e vestito. Lo Stato italiano, quasi da quando l'Italia è nata, si è regolato, nello svolgimento la sua attività, col criterio del pazzo dell'esempio tracciato sempre — nel campo politico, nel campo economico, nel campo morale — tutto ciò che somigliava all'industria della lotta per daneggiare, sia pure nocente tutto ciò che si trovava nelle condizioni dell'industria delle conserve alimentari. Se abbiamo incominciato dal parlare della questione doganale è stato per rendere integrale la questione del-

L'industria delle conserve alimentari sacrifica all'industria della lana, in conoscenza di tale questione agevolando di sua volta la comprensione dell'idea centrale di questi articoli.

Non c'è più alcuno orpama. Il quale non riconosce e non proclama che l'Italia è un paese eminentemente agricolo e che perciò la sua fortuna, se fortuna sarà, dipenderà principalmente dallo sviluppo agricolo. Ma ne conosciamo pochi ai siano domandati come si otterra questo sviluppo agricolo. Si contano poi su le dita quello che, postasi la domanda, hanno trovato la risposta giusta. Si contano su le dita quello che si sono accorti aver fatto lo Stato italiano come con il quale, possedendo dei terreni in parte sterili e in parte fertili, si desse a dissolare i terreni sterili e lasciasse perdere quelli fertili. L'Italia aveva ben poco da attendersi dalla città e molto dalla campagna; ma lo Stato ha fatto qualche cosa e spesso più di qualche cosa per la città e nulla o quasi nulla per la campagna. La popolazione cittadina d'Italia è composta quasi sempre per la maggior parte di parassiti e di famelloni, mentre la popolazione rurale è laboriosa, industriosa, incline al risparmio, onesta, frugale, è la forza d'Italia: chi potrà negare che la popolazione rurale sia stata abbandonata a se stessa mentre la popolazione cittadina è stata invece sempre curata? In Italia pullulano le scuole d'arti e mestieri, donde escono dei buoni operai, ma non si conosce alcuna scuola donde escano dei buoni contadini. Vi sono, sì, delle scuole agrarie, ma lì non si formano gli operai dei campi, come nelle scuole d'arti e mestieri si formano gli operai delle industrie, ma coloro che dirigevano gli operai dei campi. Le stesse scuole elementari abbondano nelle città, ma difettano ancor oggi nelle campagne. Peggio ancora: le scuole rurali hanno gli stessi programmi o quasi delle scuole urbane,

un pagano, spente le vici il sistema della mezzadria. Neppure la politica estera — quella meno di tutti — si può fare prescindendo dalle classi rurali. Ma non c'è stato probabilmente alcun governo che si sia preoccupato quando ha trattato con gli altri stati, di tutelare gli interessi di una nazione emigrante nelle agenzie. Da settant'anni lo Stato italiano non fa che lacerare il terreno storico-lavorato per dare quello fertile, anche oggi con la sua incertezza non fa che dare occasione da capo.

Con questo non vogliamo dire che lo Stato debba proteggere l'agricoltura e le classi rurali a danno delle industrie e delle classi urbane. Lo Stato deve proteggere tutt'una solo dal deperimento. Ma se proprio vuole proteggere qua con più d'un altro, bisogna tener conto che la sua terra risale non a campi è principalmente. Se vuole regalare dei quadranti li deve regalare nelle campagne, ritornare a coloro cui li prende e frutteranno assai più alla collettività nazionale che se li regala, per esempio ai cantieri navali. L'anno passato i cantieri navali si presero, se mai non ricordiamo, cinquecento milioni che lo Stato deve dare per impadronirsi la disoccupazione di qualche migliaio di operai dei cantieri, se li avesse prestati, solamente prestati, senza interesse agli agricoltori dell'Italia centrale per la costruzione di case coloniche, avrebbe ripreso, prima o poi, tutto il suo denaro, avrebbe assicurato negli anni venturi un maggior raccolto di grano, ci sarebbero oggi non già qualche migliaio ma parecchie migliaia in meno di operai agricoli disoccupati. Ma basterebbe che lo Stato non togliesse ai più per dare ai meno, basterebbe non togliesse a coloro che producono per dare a coloro che non producono o producono in perdita non togliendo ai primi dà a se stesso, aumenta a forza della nazione; dando

ai secondi impoverisce la nazione. Il problema meridionale stesso, in quanto entra lo Stato, è tutto qui, è il problema per così dire emancipato dell'Italia agricola. Volete valorizzare il Mezzogiorno quel tanto ch'è possibile valorizzarlo? Tre cose occorrono innanzi tutto: la libertà, specialmente economica; la giustizia, specialmente tributaria, e che lo Stato si ricordi sempre, quando deve altrimenti intervenire, che l'Italia è agricola, e rurale (1).

Si ricordi, per dare un esempio, che se scuola elementare unica dev'essere, dev'esser fatta per le classi rurali e non per le classi urbane, in tal caso istruirà l'Italia più vera e maggiore, così com'è ora, la scuola non serve che a pochi, non istruisce l'Italia. Le città dovrebbero essere per lo Stato come i posti di convegno, d'incontro, di scambi tra le classi rurali, e le classi urbane come il collegamento tra le classi rurali. La tutela della campagna e delle classi rurali dovrebbe essere considerata come il fine dell'attività dello Stato, quella

(1) Ciò che specialmente occorre per valorizzare il Mezzogiorno è quasi tutta l'Italia agricola a un denaro a basso prezzo. Se lo Stato lo desse noi saremmo soltanto un atto di paratabassima ripartizione verso classi che han fatto finora sempre dei sacrifici per il resto d'Italia, che pure è una minoranza. E se non si trattasse di un atto ripartitore non per questo sarebbe meno giusto il dar denaro all'Italia agricola a tanto interesse perchè lo tratterebbe per lo Stato di valorizzare se stesso. Tuttavia ci contenteremmo lo Stato permettere al Mezzogiorno e all'Italia agricola in genere di procurarsi il denaro a basso prezzo. Per esempio, contro che contraggono i mutui ipotecari — e sono quasi sempre gli agricoltori — oltre all'interesse, devono pagare una forte tassa che per legge sarebbe a carico di chi presta il denaro, ma che costa in naturalmente pagare all'altro. E si potrebbero citare molti e molti altri esempi.

delle città e delle classi urbane come il mezzo per raggiungere quel fine. Quando la tutela delle città e delle classi urbane minaccia di danneggiare la campagna e le classi rurali, città e classi urbane devono essere sacrificate.

Con tutto ciò non si dice — crediamo di esserci spiegati abbastanza chiaramente — che lo Stato debba disinteressarsi di tutte le altre classi e di tutti gli altri interessi: tanto meglio se può tutelare tutti senza colpire nessuno; si dice che se tutela le classi e gli interessi urbani a spese delle classi e degli interessi rurali, il danno è dell'Italia perchè le classi e gli interessi rurali sono l'Italia; mentre sarebbe di gran lunga minore il danno se le classi e gli interessi urbani dovessero fare le spese delle classi e degli interessi rurali perchè quelli non sono ancora l'Italia.

I governi che si sono succeduti dal 1861, tranne poche eccezioni, non hanno avuto una qualsiasi idea direttiva, organica, che li guidasse nella direzione dello Stato; ma quando l'hanno avuta non è stata precisamente quella che noi indichiamo. Se, ad esempio, Crispi avesse tenuto presente che l'Italia è un paese eminentemente rurale, agricolo, molto probabilmente, nel 1887, non avrebbe rotto il trattato di commercio con la Francia, ciò che provocò una crisi terribile di cui ancor oggi in alcune regioni si risentono le conseguenze e si trema al ricordo. Quella rottura cagionò la crisi vinicola di plethora, e furono milioni e milioni buttati dalla finestra e immense fatiche offerte al vento. Se i governi che si sono succeduti dal 1861 avessero tenuto presente la reale situazione dell'Italia e avessero avuto la volontà di servire il proprio paese, oggi tutto sarebbe diverso in Italia: dalla legislazione alla scuola, dalla giustizia all'esercito, dagli ordinamenti tributari alla pubblica sicu-

rezza, e il decentramento sarebbe un fatto compiuto da un pezzo. Pur se i governi ebbero la volontà di servire il proprio paese, il paese ne soffre perchè essi tennero presente un' Italia irreale, addirittura astratta e fantastica, sicchè oggi il nostro è un paese anarchico e sempre povero. Anarchico perchè gli ordinamenti statali mal s'adattano a un popolo campagnolo che, nulla comprendendo delle leggi e delle istituzioni del suo paese, non ripone in esse fiducia alcuna; povero perchè spesso si è costretto questo popolo a comprare per cento ciò che costava dieci, lo si è costretto non di rado a vendere per dieci ciò che costava cento, e non gli si è permesso di mettere a frutto la maggior parte dei suoi beni.

Ma l' Italia, come si è detto, non è altro che questo popolo campagnolo.

Nota — Questi sono articoli di propaganda e non un trattato: perciò dobbiamo astenerci da molte dimostrazioni e quindi dall'esposizione di molti dati cifre e fatti, che impedirebbero alla maggioranza di leggere. Ma sarebbe facile portare a sostegno della nostra tesi volumi di dati cifre e fatti. Può darsi che noi stessi ci accingeremo in seguito a tale lavoro che dovrebbe essere soltanto riassuntivo — una sistemazione — perchè a quest' ora abbiamo su l' argomento una letteratura ricchissima.

Come pure è stato per ragioni di chiarezza semplicità e brevità che abbiamo scelto la terminologia unica di *città e campagna, classi urbane e classi rurali*. Ma vi sono moltissime città ove gli interessi non sono che rurali, vi sono moltissime industrie che dipendono unicamente dalla campagna come la campagna tantissime volte dipende da quelle (per es., conserve alimentari, seta, ecc.).

Tra le classi rurali vanno comprese anche le genti del mare, sul quale è tanta parte dell'avvenire d'Italia, beninteso nel senso pacifico.

1566088

P

La Rivoluzione Liberale

Rivista storica settimanale di politica
diretta da P. Gobetti

Abbonamento annuo L. 20

Redazione: Via XX Settembre 60 · TORINO

Amministrazione: PINEROLO (Torino)

Numeri di saggio a richiesta

Edizioni della "Rivoluzione Liberale"

Sono usciti:

U. FORMENTINI: *Collaborazionismo* L. 8

A. MONTI: *Scuola classica e vita moderna* L. 8

P. GOBETTI: *La filosofia politica di V. Alfieri* L. 6.

In corso di stampa:

G. PREZZOLINI: *Io credo*

L. EINAUDI: *Socialismo e Liberalismo.*

Dirigere vaglia:

A. Pittavino & C. - Pinerolo (Torino)

Lire 1,50